

Come potenziare il circuito virtuoso tra società civile e coscienza del credente

L'AFASIA SUI VALORI NON S'ADDICE AI CATTOLICI

Non è facile cogliere subito la densità e le implicazioni pratiche di quell'espressione, molto citata, di Benedetto XVI, secondo cui: "La questione sociale è divenuta radicalmente questione antropologica" (Caritas in veritate, 75). Infatti – a ben vedere – la questione sociale riguarda soprattutto la pluralità delle manifestazioni umane in ambito pubblico, mentre la questione antropologica attiene alla dimensione singola dell'uomo che, pur vivendo in differenti contesti, risponde alla sua personale coscienza mediante atti e comportamenti che lo qualificano come persona morale.

Ci ha pensato il cardinale Angelo Bagnasco, nella sua Prolusione alla 46° Settimana Sociale ad offrire ad una folta ed attenta platea alcune coordinate per meglio interpretare in concreto le ragioni di quell'espressione. Non basta infatti constatare che ogni emergenza sociale ha come riferimento essenziale una personale visione dell'uomo e della sua vicenda storica. Occorre ulteriormente argomentare la questione, come ha fatto il cardinale, indicando il surplus di valore antropologico che la Rivelazione cristiana garantisce, quando vede l'uomo come apertura ontologica alla Trascendenza e come costitutivamente disponibile alla relazione intersoggettiva.

Quando – ad esempio – il credente esprime una ragionevole e coerente attenzione alla vita nel rispetto assoluto di tutte le sue fasi, dal concepimento sino alla sua fine naturale, è in grado di insinuare dentro il vivere civile una forza innovativa e trasformatrice di impensabile valore. Al contrario, quando la società si dimostra indifferente, se non ostile, alla cura dei viventi, specie nei momenti di maggiore fragilità, si espone al rischio di nichilismo pratico, con effetti negativi che si ripercuotono all'interno di tutto il tessuto sociale. Anche uno sguardo attento alla famiglia, concepita come preziosa cellula del vivere sociale, costituisce un antidoto efficace all'attuale disfacimento dei legami affettivi.

Parte da qui l'urgenza di potenziare un circuito virtuoso tra società civile e coscienza del credente, convinto quest'ultimo che le ragioni del suo credere, lungi dal doversi rinchiudere nelle pareti del privato, devono cercare nella pratica pubblica la diffusione di valori condivisibili per tutti. I cattolici italiani non possono contentarsi – ha continuato Bagnasco – di esprimere soltanto in modo testimoniale l'adesione a un universo di valori, se non quando li praticano dentro gli affari della città con un impegno politico sempre più esigente. Da qui l'affondo della relazione: "Aspettarsi che i cattolici si limitino al servizio della carità perché questa è un fronte che raccoglie consensi e facili intese, chiedendo invece l'afasia convinta o tattica su altri versanti divisivi e quindi inopportuni, significherebbe tradire il Vangelo e quindi Dio e l'uomo".

Che espressione forte e coraggiosa! Che lezione per quanti, impegnati da cattolici in politica, esprimono timidamente la propria appartenenza ecclesiale, salvo poi adattarsi rapidamente alle dinamiche distorte del potere! I cattolici in politica – sembra di capire – non possono più permettersi di cadere nella trappola di quanti pretendono da loro equidistanza dalla fede e dalla Chiesa, in nome di una distorta concezione della laicità (che spesso prende la forma del laicismo). Né possono più scolorire la loro appartenenza ecclesiale allineandosi alle logiche delle strategie politiche decise da pochi.

Impresa certo difficile, ma necessaria per quanti sanno di essere, alla sequela dell'unico Maestro, "sale della terra e luce del mondo" (Mt 5, 13-14), come ha ribadito il cardinale, mostrando anche questa volta di saper coniugare l'altezza della prospettiva credente con l'ampiezza della visione del nostro presente.

Paola Ricci Sindoni